

L'CAV. HATAKEM

Buon discorso davanti alla Knesset in difesa del diritto di Israele a esistere



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ieri alla Knesset, il Parlamento israeliano, si è commosso quando il premier di Gerusalemme, Benjamin Netanyahu, ha ricordato quando la mamma di Berlusconi aiutò una bambina ebrea durante la Seconda guerra mondiale (foto Reuters)

di Silvio Berlusconi

Pubblichiamo il discorso pronunciato ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di fronte alla Knesset, il Parlamento di Israele.

Signor presidente dello stato di Israele, signor presidente della Knesset, signor primo ministro, signori deputati, autorità e invitati, è per me un grande onore, è un grande onore per l'Italia parlare in questa nobile assemblea che è il simbolo stesso dei valori democratici su cui si fonda il vostro paese.

Questo Parlamento rappresenta la più straordinaria vicenda del Novecento. Questo Parlamento testimonia la nascita nel 1948 di uno stato ebraico libero e democratico che raccolse finalmente, dopo l'orrenda esperienza della Shoah, cittadini del mondo che parlavano tutte le lingue e che accorsero da ogni angolo del mondo. Voi rappresentate ideali che sono universali, siete il più grande esempio di democrazia e di libertà nel medio oriente, un esempio che ha radici profonde nella Bibbia e nell'ideale sionista.

Per noi, come hanno detto sia il Papa Giovanni Paolo II sia il Rabbinio Elio Toaff, il popolo ebraico è un "fratello maggiore".

Le origini della nostra amicizia, della nostra fratellanza, sono in una comunanza di civiltà e di destino, in un comune amore per la comprensione e la convivenza pacifica tra i popoli della terra.

Purtroppo nel 1938, lo voglio ricordare, l'Italia si macchiò dell'infamia delle leggi razziali, che contraddisero secoli di civiltà cosmopolita e di rispetto umanistico della persona e della sua dignità; ma il popolo italiano trovò la forza di riscattarsi attraverso la lotta di liberazione dai nazifasci.

"Per noi, come hanno detto sia il Papa Giovanni Paolo II sia il Rabbinio Elio Toaff, il popolo ebraico è un fratello maggiore."

sno e trovò anche il coraggio di molti eroi civili, tra cui Giorgio Perlasca, che fu giusto fra le nazioni mettendosi in salvo numerosissimi ebrei.

E nel recente incontro tra il Papa Benedetto XVI e il comandante Marcia di Roma e il presidente israeliano, ho ricordato il convenio di Santa Branca, a Firenze, dove le suore cattoliche accolsero e salvarono decine di ebrei dalla persecuzione nazista.

Oggi, la sicurezza di Israele nei suoi confini e il suo diritto di esistere come stato ebraico sono per noi una scelta etica e un imperativo morale contro ogni ritorno dell'antisemitismo e del negazionismo e contro la perdita di memoria dell'occidente.

La nostra amicizia per Israele è franca, aperta e reciproca, non è solo vicinanza verbale, non è solo diplomazia, è un moto dell'anima e viene dal cuore.

I rapporti bilaterali fra Italia e

Israele sono eccellenti. Su ogni questione vige la regola della sincerità e della ricerca di un accordo completo, utile e produttivo. La nostra cooperazione è a vantaggio del mio governo e un fattore di orgoglio e soddisfazione per l'opinione pubblica italiana.

Sono fiero di ricordare in questa solenne occasione che l'Italia seppe reagire e apertamente si schierò di solidarietà e di amore quando le bombe umane seminavano morte ad Haifa, a Tel Aviv, a Gerusalemme sui vostri autobus, nei vostri luoghi di ritrovo, nelle vostre feste nazionali, nelle vostre cerimonie religiose.

L'Italia è orgogliosa di molti gesti di solidarietà verso il vostro paese, come

"Il vostro stato è davvero il simbolo di questa possibilità di essere liberi e di far vivere la democrazia al di fuori dei confini dell'occidente"

ad esempio il rifiuto del nostro governo a partecipare alla Conferenza "Durban II" di Ginevra, che voleva sanzionare Israele con i notevoli rischi accese di razzismo e di violenza. Come il nostro voto contrario al rapporto Goldstone, che intendeva criminalizzare Israele per la reazione giusta ai missili di Hamas lanciati da Gaza.

Noi combattiamo insieme a voi ogni possibile riguardo di antisemitismo in Europa e nel mondo, e insieme a voi ci preoccupiamo di rendere inseparabili la battaglia per l'esistenza e la sicurezza dello stato d'Israele e quella per la pace. L'esistenza della democrazia a tutti i popoli della terra, nelle forme possibili, è la difesa della libertà come bisogno

insopprimibile di ogni uomo e sono imperituro che ci accomuna e che deriva dalla nostra fede, dalla nostra cultura giudaico-cristiana, dalla nostra comune concezione dell'uomo e della storia.

Noi siamo uniti nella difesa della democrazia libera dal fanatismo, dal pregiudizio, dalla superstizione, dall'odio della violenza strumentalizzando il nome di Dio.

A questa battaglia ci spinge la consapevolezza che ogni uomo e ogni donna al mondo, quale che sia il loro credo, il loro colore, la loro etnia, ambiscono alla libertà.

Israele, il vostro stato è davvero il simbolo di questa possibilità di essere liberi e di far vivere la democrazia anche al di fuori dei confini dell'occidente, ed è proprio per questo che risulta una presenza intollerabile per i fanatici di tutto il mondo.

Per queste ragioni i liberali di ogni parte del globo vedono nel vostro paese il simbolo positivo, doloroso e orgoglioso di una grande storia che parla di amore, di libertà, di giustizia, di ribellione al male. E noi, liberali di tutto il mondo, vi ringraziamo per il fatto stesso di esistere.

Cari amici, dopo l'11 settembre abbiamo capito il carattere ultimativo e globale della sfida al nostro modo di vivere e alla nostra pratica della libertà, alla nostra pratica dell'eguaglianza tra i sessi, del diritto universale alla vita, alla libertà e alla sicurezza. Dieci anni prima era stata Tel Aviv a essere colpita dai missili Scud di Saddam Hussein e dal 2000 è stata l'ondata terroristica della Seconda Intifada a mettere a dura prova il grande spirito di resistenza del vostro popolo. Noi italiani siamo stati consape-

voli fin dal primo momento che la sfida del terrorismo era rivolta non soltanto contro gli Stati Uniti e contro Israele, ma contro tutti i paesi democratici dell'occidente e contro gli stessi paesi arabi moderati. Da allora abbiamo fatto la nostra parte, dal Iraq all'Afghanistan, dalla Bosnia al Libano, per combattere il terrorismo e favorire la pace. Con i nostri soldati e le nostre missioni di pace, abbiamo contribuito a rendere il mondo più sicuro e più giusto, pagando un alto tributo di vite umane.

Anche di fronte alle minacce contro Israele e contro la sicurezza del suo popolo, l'Italia non è indifferente. L'effettiva antisemitismo, a differenza di quanto è avvenuto alla vigilia e durante la Seconda guerra mondiale, non potrà e non dovrà più nutrirsi della complessa indifferenza dei governi.

In una situazione che può aprirsi alla prospettiva di nuove catastrofi, l'intera comunità internazionale deve decidersi a stabilire con parole chiare, univoche e unanime che non è accettabile l'armamento atomico a disposizione di uno stato o i leader hanno proclamato "apertamente" la volontà di distruggere Israele e hanno negato insieme la Shoah e la legittimità dello stato ebraico.

Su questo punto non si possono ammettere cedimenti: occorre ricercare la più ampia intesa a livello internazionale per impedire e scongiurare i disegni pericolosi del regime iraniano. La via da percorrere è quella del controllo multilaterale sugli sviluppi militari del programma nucleare iraniano, quella del negoziato risoluto, quella delle sanzioni efficaci; bisogna esigere garanzie ferme dal governo di Teheran, impegnando in modo deter-

minato l'Agenzia internazionale per l'Energia atomica al controllo ispettivo e alla verifica continua dei progressi del negoziato.

Certo non si deve respingere alcun segnale di buona volontà da parte iraniana, ma occorre dire apertamente che gli sforzi di dialogo non possono essere frustrati dalla logica dell'indifferenza e della perdita di tempo.

Signori deputati, autorità, cari amici, venendo alla questione medio-orientale, la nostra azione, come sapete bene, è stata sempre indirizzata verso la soluzione che prevede due stati, quello ebraico di Israele e quello palestinese, che vivano in pace e in sicurezza l'uno accanto all'altro.

"L'effettiva antisemitismo non potrà e non dovrà più nutrirsi della complessa indifferenza dei governi"

Oggi questa soluzione - due stati, due popoli - appare condivisa, oltre che da voi e dalla leadership palestinese, anche dall'Unione europea, dagli Stati Uniti e dai più importanti partner del mondo arabo e deve dare atto al primo ministro Netanyahu del coraggio con cui ha deciso di seguire, spiegandone le ragioni al suo popolo, tale strada.

Sin dal 1994, come capo del governo italiano, ebbi a proporre un "Piano Marshall" per lo sviluppo economico dei territori palestinesi: vedo, oggi, il mio paese sempre più impegnato nell'aiuto umanitario ai palestinesi, nella cooperazione in materia sanitaria, culturale, infrastrutturale, turistica, e continuo a essere

convinto che la pace economica sia un elemento chiave per offrire speranza e futuro al popolo palestinese che ha sofferto e aspira a una pace duratura e globale. La strategia della pace nel benessere è uno strumento prezioso per lo smantellamento delle premesse psicologiche e ideologiche di ogni forma di violenza. Mi rendo conto delle mille difficoltà sulla strada del processo di pace che tutto il mondo auspica.

Ma noi speriamo in una svolta che metta da parte per sempre la cultura della violenza, che induca il popolo palestinese a guardare con fiducia al suo futuro e al rapporto con lo stato ebraico come a un'opportunità per il proprio sviluppo e non come un impedimento da superare.

Oggi mi rivolgerò, con un appello che viene dal cuore al presidente Abu Mazen affinché torni al tavolo del negoziato e conchiuda con la forza un accordo per la pace e lo sviluppo economico del suo popolo, della sua terra, dando vita così a quello stato palestinese che la comunità internazionale attende.

E mi rivolgo al caro amico primo ministro Netanyahu per chiedergli di confermare, con coraggio, le sue proposte e le sue offerte per far ripartire il dialogo, tenendo conto degli auspici e degli incoraggiamenti dei paesi amici di Israele, come l'Italia, o gli Stati Uniti, e di tutti i partner europei.

Noi preghiamo e pregheremo affinché questa speranza possa realizzarsi.

Cari amici, vi ringrazio per la splendida accoglienza e per l'affetto che mi avete riservato. Consideratevi accanto a voi per costruire e difendere i valori che ci accomunano e che fanno parte di un ampio assetto della cultura europea e occidentale. Quella cultura che si basa sul primato della persona umana e sulla grandezza del uomo fatto a im-

"Occorre ricercare la più ampia intesa a livello internazionale per impedire e scongiurare i disegni pericolosi del regime iraniano"

magine e somiglianza di Dio. Quella cultura e quei valori che fanno del vostro paese una terra democratica, una società libera e orgogliosa della sua libertà, uno stato libero e democratico in tutto eguale alle altre democrazie europee.

Questo sentimento, che avverto profondamente, mi fa dire da anni, e non do oggi, che il vostro popolo, e il popolo di Israele, deve essere tra le nazioni dell'Europa, come membro a pieno titolo dell'Unione europea.

Questo è il mio sogno, questo è il mio augurio.

Vi ringrazio ancora e di cuore per la vostra accoglienza e per la vostra apertura e per il vostro affetto. Viva l'Italia.

Viva la pace e la libertà.

Inserire i pasdaran sulla lista nera. Da lì passa la pace in medio oriente e a Teheran

Roma. Silvio Berlusconi ha lasciato più di una porta aperta alla clamorosa richiesta avanzata formalmente dal ministro degli Esteri di Israele Avigdor Lieberman di inserire i pasdaran iraniani nella lista delle organizzazioni terroristiche: "E' una richiesta che ritengo estremamente importante, come serve una istruttoria approfondita. Stiamo riflettendo su misure individuali che, se adottate da Onu o Ue, potrebbero limitare la circolazione e la concessione di visti ai componenti di queste organizzazioni". Il rimando al contesto Ue - ben più probabile di quello Onu - è d'obbligo e segnala le ragioni per cui Israele ha scelto proprio il premier italiano per avanzare questa richiesta. Fu infatti Franco Frattini a ottenere nel secondo semestre del 2003, sotto presidenza dell'Ue di Silvio Berlusconi, che Hamas fosse inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'Ue. Un risultato inaspettato che ha poi segnato positivamente le relazioni tra l'Europa e Hamas, bloccando tutti i tentativi di legittimare in pieno, e di finanziare, il governo jihadista di Ismail Haniyeh a Gaza (a scapito peraltro della pericolante Anp di Abu Mazen).

Se l'Italia, come è auspicabile, si farà portatrice in tutte le sedi internazionali di questa iniziativa, la forza politica di pressione delle sanzioni internazionali su Teheran prenderebbe tutt'altra piega. Innanzitutto perché centrerebbe in pieno un risultato urgente e coprirebbe una straordinaria mancanza: colpire i pasdaran significa infatti schierarsi in toto

a fianco del movimento dell'Onda Verde e della proposta di regime change che questo persegue. Quasi, sfuggendo peraltro al rischio di una "indebita ingerenza" di dichiarazioni di solidarietà agli oppositori che potrebbero rischiare di essere usate da Ahmadinejad e Khamenei per accreditare le tesi dei manifestanti e dei terroristi della Stati Uniti. Sono i pasdaran a dirigere la repressione nelle strade iraniane: sono i pasdaran a chiedere e ottenere le licenze per i loro voli a oltre trecento aerei, a fondere in un tutto unico una componente militare di base (sono volontari) e il "clero combattente", quella parte della gerarchia religiosa che pratica il Jihad. Certo, i pasdaran nelle operazioni estere che delle forze armate iraniane e non è facile - per le inerziali cancellerie mondiali - compiere questo passo, dalle evidenti conseguenze dirompenti. Ma è proprio la loro storia e oltre tutte le motivazioni, anche formali, per compierlo. Un fatto per tutti: l'attuale ministro della Difesa di Teheran, Ahmad Vahidi, è stato comandante della "Forza ai Qods", l'unità che si occupa delle operazioni estere che è oggi inseguito da mandato di cattura internazionale Interpol, quale mandante dell'attentato al centro ebraico di Buenos Aires del luglio 1994 in cui furono sterminati 85 ebrei. Ancora, la Forza al Qods è al centro di molte operazioni terroristiche in medio oriente, dall'invio delle armi sequestrate sulla Kaaba a verso la Palestina nel gennaio 2002, all'attuale armamento di Hezbollah al Libano, agli innum-

merevoli attentati portati a segno in Libano dal 1983 al 2006, alla Imad al-Dhughayr ucciso in un attentato a Qods, comandante operativo all'estero della "Forza ai Qods".

Ma, oltre al palese schieramento a fianco dei manifestanti palestinesi, il regime iraniano, oltre al riconoscimento del dato di fatto indiscutibile delle loro attività terroristiche all'estero, questa decisione avrebbe un impatto immediato proprio sullo sviluppo del programma nucleare e del programma missilistico. Tutte le strutture industriali e militari nucleari e balistiche iraniane infatti, non sono solo sotto il controllo operativo dei Pasdaran, ma di larga parte sono da loro controllate anche dal punto di vista azionario attraverso le Boyand, le Fondazioni che a loro fanno riferimento che hanno progettato e la privatizzano per incamerare le industrie e quindi a decretare le pasdaran controllano il 51 per cento della Azienda di telecomunicazioni). Seguendo infatti il modello dello stato nazista che intrecciava i corpi militari d'élite con il controllo azionario di larga parte dell'industria bellica (Konzern H. Goering Werke e VVHA delle Ss), inserire i pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche sarebbe un provvedimento che pasdaran controllano le aziende, anche italiane: che aggrano con facilità con triangolazioni (ad esempio col Venezuela e la Bolivia alleate di Teheran), fornendo all'Iran materiale destinato ai programmi militari.

Carlo Panella